

*Il caso*

Simone Weil

Gli esseri che amo sono creature. Sono nati dal caso. Il mio incontro con loro è anch'esso un caso. Essi moriranno. Ciò che pensano, che sentono e che fanno è limitato e confuso di bene e di male. Saper ciò con tutta l'anima e non perciò amarli meno. Imitare Iddio che ama infinitamente le cose finite in quanto cose finite.

Noi vorremmo che tutto quel che ha valore fosse eterno. Ora, tutto quel che ha un valore è il prodotto di un incontro, dura in seguito all'incontro e finisce quando quel che s'era incontrato si separa. È questa la idea centrale del buddismo (concezione eraclitea). Quest'idea conduce dritto a Dio.

La meditazione sul caso che ha fatto incontrare mio padre e mia madre è ancor più salutare di quella sulla morte.

C'è forse una sola cosa in me che non abbia la sua origine in quell'incontro? Solo Iddio. E anche la mia idea di Dio ha la sua origine in quell'incontro. Stelle e alberi da frutto fioriti. La totale permanenza e l'estrema fragilità danno egualmente il senso dell'eterno.

Le teorie sul progresso, sul «genio che si fa sempre luce», provengono dal fatto che è intollerabile rappresentarsi come abbandonato al caso quel che c'è di più prezioso al mondo. E ciò dev'essere contemplato proprio perché è intollerabile.

La creazione è proprio questo.

Il solo bene non soggetto al caso è quello che è fuori dal mondo. La vulnerabilità nelle cose preziose è bella perché la vulnerabilità è un segno di esistenza.

Distruzione di Troia. Caduta di petali dagli alberi da frutto fioriti. Sapere che le cose più preziose non sono radicate nell'esistenza. Saperlo è bello. Perché? Perché proietta l'anima fuori del tempo.

La donna che desidera un figlio bianco come la neve, rosso come il sangue, l'ottiene; ma essa muore e il figlio è dato ad una matrigna.